



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 056

TITOLO: *Lyrca et Heroica*

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Girolamo Borgia – Benito Iezzi, Enzo Puglia, a cura di
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1978
- **EDITORE:** Il Sorriso di Erasmo
- **TIPOGRAFIA:** La Massese
- **LUOGO DI STAMPA:** Massa Lubrense
- **DATA DI STAMPA:** 1978
- **EDIZIONE:** 1978
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Latino e Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (24 cm x 17 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 36
 - **TAVOLE:** /
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Gennaro Galano il 29/09/2015



Girolamo Borgia

LYRICA ET HEROICA

QUADERNI PULCARELLIANI
III

GIROLAMO BORGIA

LYRICA ET HEROICA

A CURA DI
BENITO IEZZI E ENZO PUGLIA



EDIZIONI
IL SORRISO DI ERASMO
MCMLXXVIII

OPUSCOLO N. 111
111

CIRCOLO LUBRENSE

LA VITA A MASSA LUBRENSE

DI ANTONIO
ALDO DI MASSA LUBRENSE



**QUESTO OPUSCOLO E' STATO STAMPATO COL CONTRIBUTO
DEL COMUNE DI MASSA LUBRENSE**

Il terzo quaderno pulcarelliano è dedicato a Girolamo Borgia, uomo, ad un tempo, di chiesa e di mondo; personaggio non secondario nel dinamico affresco dell'accademia pontaniana e nella ricca scena della corte aragonese; garbato poeta e carattere esemplare, così lontano dal prototipo del cortigiano da risultare più moderno di quanto effettivamente sia; arguto rappresentante di quel sano epicureismo letterario, che consiste nell'adeguare al massimo la vita all'ideale che se ne coltiva, sapendo accedere a tutto senza dolersi del distacco, con scetticismo sufficiente a navigare fermamente gli umori della fortuna e con fervore capace di conservare al reale i suoi limiti ed il suo fascino.

E' un comportamento, anzi un ideale di saggezza, spesso frainteso per la sua elasticità, ma che, da Orazio in poi, è diventato un luogo comune, che a pochi, nondimeno, è dato attingere, possedere ed esprimere gnomicamente con quella discrezione, e prudenza, e pudore, aventi l'aria di un consiglio suffragato dall'esperienza, invece che l'evidenza, il peso, il fastidio di un insegnamento imposto da un'autorità di null'altro rispettosa all'infuori di se stessa.

Tale saggezza è fatta non meno di garbata ironia che di saldi convincimenti, di consapevole sorriso e di serena pietà: entra nel cuore delle cose per prenderne, e renderne, gli aspetti riposti, demitizzandole e riducendole a quelle che sono, mobile gioco di apparenze, ambigua alternativa di approdi.

La musa giocosa è sempre una musa riflessiva: audace come gli uomini liberi ai quali si raccomanda, e rapida, concreta, esauriente: ondeggiante, ma non indecisa, tra un moralismo senza molte pretese ma con molta indulgenza, ed

un vitalismo, che, anche quando posa a retorico, è naturale. I caratteri appunto, che rendono interessanti e belle, ancorchè discontinue, la biografia e la poesia di Girolamo Borgia. La cui avventura terrena è ricostruita e narrata da Enzo Puglia; il cui temperamento morale e la cui educazione letteraria sono nei brani (epigrammatici, anche quando trascendono la misura classica del distico raccomandata da Callimaco), antologizzati con l'intento di fornire un'idea non solo compiuta, ma verosimile, del personaggio.

Le notizie biografiche si sono attinte dalla vita che, in termini apologetici, ma senza nulla tacere, ne scrisse il pronipote, Girolamo, quale preambolo all'edizione postuma dei componimenti in metro lirico ed eroico dello zio, apparsa a Venezia, tipografo Giacomo Zatonni, anno 1666, unica reliquia tipografica rilevante dell'opera sua.

Il frontespizio recita: *Hieronimi | Borgiae | Massae Lubrensis | episcopi | carmina lyrica et heroica | quae extant D. Hieronimus | Borgiae | ex fratre pronepos | ad gentilis sui memoriam restaurandam ex adversariis collegit, et foras prodire iussit.*

Dell'omonimo pronipote del poeta avanza un'opera giuridica, *Investigationum juris civilis libri XX, in quibus Antonii Fabri coniecturae perscrutantur et refelluntur*, due grossi tomi in folio stampati dal Bulifon nel 1678, che ben rivelano l'ingegno e la dottrina dell'autore, non del tutto trasparenti, invero, nella cura dei *Carmina*. E' spontaneo pensare che una sorta di pietà familiare lo persuase a curare collazione e stampa dei componimenti dello zio, ma una serie di impegni professionali ne lo distrasse ripetutamente. E, aggiungiamo, visibilmente.

Nel bel libro di Dora Marra *Conversazioni con Benedetto Croce sui libri della sua biblioteca* (che meglio sarebbe stato intitolare «*Conversazioni di Benedetto Croce coi libri della sua biblioteca*»), giacchè, con scrupolosa e fine intelligenza, la cortesissima bibliotecaria dell'*Istituto italiano per gli studi storici* ha trascritto e cucite, in un discorso ampio e coerente, le schede che don Benedetto, professionista della lettura,

disseminava, a mò di referenza, tra le pagine dei suoi libri rari e meno rari, a riassumerne l'idea o l'indole, a tracciarne la storia o la fortuna, a narrarne i risvolti curiosi o inediti: testimonianza, ove mai occorresse, del carattere pratico, e mai platonico, della sua bibliofilia) si legge che questa prima - ed ultima - edizione complessiva, ma non integrale, delle opere di Girolamo Borgia è rara. Oltre che rara è scorrettissima; e mai come stavolta la difficoltà di restaurare testi zeppi non meno di refusi che di confusioni, di fraintendimenti come di manomissioni si è fatta sentire. E si è aggravata per il fatto che le pagine sono così dense che le singole parole appaiono scritte di seguito e inverosimilmente troncate quando un solo rigo non sia sufficiente ad ospitare un intero verso.

Qualcosa è certo sfuggita all'attenzione dei curatori, che ne chiedono venia anticipatamente ai lettori, ai quali, con l'offerta di testi difficilmente reperibili, e difficilissimamente leggibili, credono di aver fatto cosa più grata dell'indulgenza che invocano.

A chi voglia saperne di più sull'uomo e sul libro, dei quali si è brevemente discusso, non spiacerà la lettura de *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia e di Marcantonio delli Fabiani, scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nell'anno 1538... raccolti da Lorenzo Giustiniani*, Napoli, Tipografia Luca Marotta, 1817, in 8°, pp. 2 cc.nn.236 (la numerazione delle pagine è agghiacciante!).

Per chi voglia saperne di meno, è ancora in vendita l'*Antologia poetica di umanisti meridionali*, a cura di A. Altamura, F. Sbordone, E. Servidio, Napoli, 1975.

Benito Iezzi

Il solenne e sfarzoso ingresso in Napoli di Alfonso d'Aragona segnò, nel 1443, l'inizio dell'Umanesimo napoletano.

Il principe spagnolo si rivelò, infatti, uomo amante della cultura e munifico protettore di letterati e poeti in cerca di mecenati, tanto da meritarsi ben preso l'epiteto di Magnanimo.

Al seguito di Alfonso d'Aragona, giunsero dalla Spagna alcune nobili famiglie che formavano la sua corte, il suo Stato Maggiore e, in definitiva, la nuova classe dirigente del Regno di Napoli. Fra questi personaggi ci furono due membri della famiglia Borgia: Alfonso e Ximeno.

Alfonso, esperto giurista e consigliere di Alfonso d'Aragona, fu prima vescovo di Valenza e quindi Cardinale per assurgere, infine, al trono papale col nome di Callisto III. La spregiudicata abilità politica di questo personaggio assicurò altissime cariche ai suoi discendenti fra i quali fama grandissima, se pur molto dubbia, ebbero Papa Alessandro VI ed i suoi figli Cesare Borgia, detto il Valentino, e Lucrezia Borgia.

Ximeno fu, invece, valente uomo d'armi e ricoprì alte cariche nell'esercito del Magnanimo. Suo figlio Antonio fu anch'egli soldato e s'imparentò con la nobile famiglia dei Rufolo, originaria di Ravello. Da Antonio nacque nel 1475, a Senise Lucana, il Girolamo Borgia di cui ci interessiamo.

Dedicatosi, fin dalla giovinezza, allo studio delle lettere greche e latine, alla morte del padre, Girolamo, con tutta la famiglia, si trasferì a Napoli. Nella capitale, egli riuscì abbastanza presto ad entrare nella ristretta cerchia di letterati che si riunivano intorno al grande Pontano e di cui facevano parte, fra gli altri, Jacopo Sannazzaro, Girolamo

Carbone, Girolamo Seripando, Giano Anisio, Pietro Gravina e Filocalo Troiano, i più bei nomi, cioè, dell'Umanesimo napoletano. Al Pontano, in particolare, il Borgia fu molto affezionato e sempre vicino, ricevendone anche gli elogi.

Ma il suo spirito irrequieto si stancò presto dell'atmosfera accademica che regnava nei circoli letterari di Napoli e cercò fortuna ed onori alla corte papale di Alessandro VI chiamatovi, a quanto pare, dal figlio di questi, Giovanni duca di Gandia, di cui divenne confidente.

Giovanni Borgia, pur non possedendo eccezionali doti di politico, nutriva delle ambizioni molto grosse e le sue manovre furono troncate con l'assassinio voluto dal suo stesso fratello Cesare o, più probabilmente, dalla potente famiglia degli Orsini. Girolamo, quale partigiano del Gandia, ritenne prudente fuggire da Roma e restarsene per alcuni anni prima all'estero e poi a Venezia. Durante questi anni, egli condusse una vita agitata e sembra che, per vivere, abbia anche praticato il mestiere delle armi come può essere provato dalle numerose lodi rivolte a Fabrizio Maramaldo, noto arruolatore di truppe e capitano di ventura, e ad altri comandanti dell'epoca.

Fortunatamente, la morte di Alessandro VI e del Valentino e l'instaurarsi di un clima politico per lui più tranquillo gli permisero, dopo il 1515, di far ritorno a Roma e di ottenere la benevola protezione dei Papi Leone X, Clemente VII e Paolo III. E' in questo periodo che Girolamo fu consacrato sacerdote per intraprendere una sicura e remunerativa carriera ecclesiastica. Dopo molti anni, ormai vecchio e stanco, egli chiese al Papa di poter tornare nel Napoletano, che considerava la sua terra e dove spessissimo era tornato, e così, nel 1544, fu consacrato da Paolo III vescovo di Massalubrense come premio di un lungo e fedele servizio. Nella sua sede vescovile il Borgia non rimase molto tempo; incapace di sobbarcarsi l'onere pratico della sua carica e distratto da richiami di vario genere, egli cedette il vescovato al nipote e si ritirò definitivamente a Napoli dove morì nel 1550.

Come spesso accade per le opere di quei letterati che intrapresero la carriera ecclesiastica, i componimenti di Girolamo sono di carattere sia sacro che profano. I primi, tuttavia, non sono numerosi nè certamente sono fra i migliori, sembrando quasi scritti per una sorta di doveroso omaggio all'abito ecclesiale indossato dall'autore il quale, invece, meglio riesce nelle notazioni moralistiche e paesaggistiche e, soprattutto, nella battuta sapida e pungente, a volte un pò licenziosa.

Questa osservazione ci aiuta a comprendere l'indole essenzialmente libera e disinibita del poeta e a collocare questo vescovo, che forse del pastore di anime non aveva la vocazione, in un'epoca e in un ambiente difficili ed agitati, ricchi di contraddizioni e dalla morale piuttosto elastica.

La vocazione poetica ed umanistica del Nostro non va, invece, messa in dubbio: ammiratore entusiasta del Pontano e suo fedele sodale, egli fu convinto protagonista dell'Umanesimo napoletano attingendo i suoi modi espressivi dalla grande tradizione dei classici e traendo bei motivi d'ispirazione da eventi contemporanei, da polemiche letterarie, da limpidi paesaggi quasi sempre colti sulle coste del golfo di Napoli, da moti interiori.

Una figura singolare quella di Girolamo Borgia: figlio e nipote di soldati, forse soldato egli stesso, poeta, politicante, infine vescovo. Vien da chiedersi quali siano state le vere aspirazioni di quest'uomo perennemente in bilico fra la serenità delle attività spirituali e contemplative ed i turbamenti e le tentazioni della vita quotidiana.

Ben lungi, comunque, dal formulare giudizi moraleggianti su di un personaggio vissuto in un'epoca senza morale o quasi, a noi non resta che leggere con passione i componimenti di questo poeta per molti versi affascinante, rendendo così omaggio alla sua forte personalità e al suo pur breve soggiorno nella nostra terra.

Enzo Puglia

CARMINA LYRICA ET HEROICA

IN AMOREM

Finxerunt puerum sed non puer est Amor imo
Se mihi inhumanum praebet agitque virum
Finxerunt nudum rigidis at saevus in armis
In me longa omni tempore bella gerit.
5 Finxerunt caecum: mea corda sed intima vidit
Cum valida torsit spicula certa manu.
Finxerunt volucrum: nostro sed pectore semper
Insidet et pennis nunc caret ipse vagis.
Finxeruntque deum: quod si Deus ille querelas
10 Et facili hauriret supplicis aure preces.
At bene finxerunt durum et sine lege tyrannum,
Captivis numquam parcere novit Amor.

IN OBITUM PETRI BEMBI CARDINALIS

Aruit extincto laurus Parnassia Bembo
Castalia et subito maesta negavit aquas.
Ex Helicone simul vox haec audita sorores
Una heu cum Bembo conticuere novem.

DE CORTEIO IN VENERE EXTINGUO

Quis iacet hic felix, qui nullum in morte dolorem
Sensit et est fati nescius ipse sui.
Occidit in Dominae gremio iam compos amoris
Qua cum dulce fuit vivere, dulce mori.

AD CAELIAM SENESCENTEM

Bella puella senes spoliabas Caelia quondam,
Nunc iuvenum a turba tu spoliaris anus.

CONTRO AMORE

Lo raffigurarono come un fanciullo ma, in fondo, Amore non è un fanciullo, con me egli si mostra disumano e si comporta da adulto. Lo rappresentarono nudo ed invece, terribile nelle sue solide armi, egli combatte sempre, contro di me, interminabili guerre. Lo hanno raffigurato cieco, ma egli vide l'intimo del mio cuore quando scagliò con mano sicura i suoi dardi potenti. Lo hanno rappresentato alato ma, ora, egli sta continuamente posato sul mio petto ed è privo delle flessibili ali. Lo rappresentarono come un dio: se fosse un dio, però, con orecchio indulgente accoglierebbe le lamentele e le preghiere dei supplici.

5
10

A buon diritto, tuttavia, lo immaginarono come un tiranno crudele e senza leggi: giammai Amore imparò ad essere indulgente con quelli che sono in suo potere!

IN MORTE DEL CARDINALE PIETRO BEMBO

Il lauro del Parnaso inaridì, morto Bembo, e mesta la fonte Castalia negò acqua e dall'Elicona le nove sorelle, udita questa nuova, ahimè, tacquero assieme col Bembo.

CORTEIO MORTO IN BRACCIO ALLA MOGLIE

Felice chi giace qui, perchè in morte non ha sentito dolore ed è inconsapevole egli stesso della sua sorte; ormai ardente d'amore morì in grembo della donna con la quale gli fu dolce vivere, dolce morire.

A CELIA ORMAI VECCHIA

Bella fanciulla un tempo, Celia, solevi spogliare i vecchi. Vecchia adesso, sei spogliata da una frotta di giovani.

AD SERIPANDUM DE SE IPSO

Me nihil agere putant, quod ego non lingo
Nec sedibus modo huc modo illuc cursito
Nec principum aulas lauta captans prandia,
Quasi domi sedendo nil fieri queat.

DE CAELIBE

Quaeris an uxorem cur nullam duxerit hospes?
Illius virgo tempore nulla fuit.

AD MICHAELEM ANGELUM FLORENTINUM

In tabulis simulacra tuis spirantia longe
Siderea, Michael, vidit ab arce Venus.
Tum mirata suam muliebri in corpore formam,
Unde, ait, hic nostram transtulit effigiem?
5 Me Paris Ideo suspexit vertice nudam
Solus an in coelo viderit iste deam?

AD SYNCERUM

Te quoque mors rapuit Syncere? Nec horruit altum
Quod tibi sub docto pectore numen erat?
Inque tuum caput illa habuit ius impia tantum
Semideum ut tenebris tristibus obrueret?
5 Quid queror imprudens meliora in facta receptum?
Quin querar innumeris nos superesse malis?
Ite procul lacrimae: felix Syncerus Olympo
Nunc fruitur, superis additus ipse choris,
Virgineumque canens solita testudine partum
10 Digna probante Deo praemia nectar habet.

AUTORITRATTO PER IL CARDINALE SERIPANDO

Ritengono che io non faccia nulla, perchè non lavoro di lingua, nè mi affanno ora in questa ora in quella casa, nè scrocco lauti pranzi alle mense dei principi, quasi che sedendo in casa non si possa far nulla.

DI UNO SCAPOLO

Chiedi perchè l'ospite non abbia mai preso moglie?
Nessuna era vergine ai suoi tempi.

A MICHELANGELO FIORENTINO

Venere, dalla sede celeste, scorse nei tuoi dipinti, o Michelangelo, delle immagini veramente dotate di vita. Notando allora stupita la sua bellezza in un corpo femminile, ella esclamò:

- 5 «Da dove questi ha copiato le mie sembianze? Il solo Paride mi potè contemplare nuda sulla cima dell'Ida! Forse che costui sia riuscito a vedere una dea su in cielo?»

A SINCERO

La morte ha portato via anche te, Sincero? E non ebbe rispetto dell'alto nume che viveva nel tuo dotto animo? Quella sacrilega, dunque, ebbe sì grande potere su di te da seppellire un semidio fra le tristi tenebre?

- 5 Ma perchè sto a compiangere stoltamente chi è stato chiamato ad una vita migliore e non compiango, piuttosto, noi che rimaniamo fra gli innumerevoli mali della vita?

- 10 Basta con le lacrime! Sincero sta ora godendo della felicità dell'Olimpo ed è ammesso a far parte dei cori celesti; cantando sulla sua solita cetra il parto della Vergine, con l'assenso di Dio, egli riceve, quale degno premio, il nettare divino.

DE SE IPSO

Dum mihi flos aevi viguit bene vivere tantum
Perdidici. Disco nunc bene posse mori.

AD AMICUM

Nulla est libertas si nulla libera vox est.

DE MORTE

Quotidie induimus somni sub imagine mortem
Quae nos nascentes coepit habere sinu.

IN AVARUM

Sic opibus perit ipse suis praedives avarus
Frangitur ut nimio pondere planta ferax.

AD OTIOSUM

Vita usu consumpta nitet, rubigine sordet.
Vita labore viget desidiaque perit.

DE URBE ROMA

Semper Roma fuit sedes ab origine divum
Dumque humana Deus commoda amabit erit.

AD PUELLAM

Non fuit ulla dies, quae non e corpore pulchro
Devoret occulto spoliū praestantius haustu.

DI SE STESSO

Finchè splendeva il fiore dell'età appresi soltanto a vivere bene. Ora imparo a poter morire bene.

AD UN AMICO

Non vi è alcuna libertà, se nessuno parla liberamente.

LA MORTE

Ogni giorno, sotto la specie del sonno, apprendiamo la morte, che prese a tenerci in seno appena nati.

CONTRO UN AVARO

L'avaro ricchissimo va alla malora proprio per i suoi beni, come la pianta rigogliosa è spezzata dal carico eccessivo.

AD UN OZIOSO

Rifulge una vita stremata dall'uso, intristisce corrosa dall'ozio. Si rassoda col lavoro la vita, muore d'inerzia.

LA CITTA' DI ROMA

Dall'origine Roma fu sempre sede dei numi; lo sarà finchè a dio piaceranno i piaceri umani.

AD UNA FANCIULLA

Non scorre giorno che non ingoi dalle tue belle forme una spoglia più bella con sorso occulto.

AD FABRICIUM MARAMALDUM POETICE

Quis transire animas aliena in corpora nostras
Quis vatem Samium dicere vera neget?
Fabritii en prisca mens robur et ardua virtus
Nunc viget in nostri pectore Fabritii.

DE MUSA

Curarum requiem portumque laboribus affert
Musa deis homines conciliare potens.

IN QUENDAM

Nare aquila est: oculo Cyclops: leo dentibus inde
Ungue rapit: visu fascinat: ore vorat.

DE SENECTUTE

Si placuit forma nobis praestanti iuventa:
Praedita nunc placeat dote senecta gravi.

DE MUSICA

Omnia terrenas sapiunt mortalia curas.
Delicias coeli musica sola refert.

DE TUMULO

Haec mihi terra satis: vos marmora pulcra valet,
Estis onus cineri candida saxa meo.

A FABRIZIO MARAMALDO

Chi potrebbe negare che le nostre anime migrino in altri corpi e che il maestro di Samo diceva il vero? La fierezza, la forza e l'ardimentoso ingegno dell'antico Fabrizio ora rifioriscono nel petto del nostro Fabrizio.

LA MUSA

Ristoro degli affanni, scampo alle preoccupazioni reca la Musa, capace di unire gli uomini agli dei.

CONTRO UN TALE

Ha naso d'aquila, occhio da ciclope, denti da leone: perciò con l'unghia rapisce, col volto ammalia, con la bocca divora.

LA VECCHIAIA

Se ci piacque una giovinezza prestante di grazia, ora ci piaccia una vecchiaia accompagnata da una pesante dote.

LA MUSICA

Tutte le cose mortali hanno il sapore degli affanni terreni. La musica sola rende le delizie del cielo.

LA TOMBA

Questa terra mi basta. Voi marmi sontuosi, candide lastre, addio, siete di peso al mio cenere.

IN DEGENEREM

Quid te stulte satum praeclaro sanguine iactas?
Optima saepe arbos pessima poma parit.

IN BALEONEM

Dicere iure Iovem Baleo te possumus omnes;
Nam soror et coniunx est tibi bella soror.

TUMULUS HELIODORAE

Delia, Pallas, Amor, Charites, Venus, ipsa Voluptas
Tecum una (oh pietas) Heliodora iacent.

IN SENEM UXOREM DUCENTEM

Aelius uxorem senior iam Nestore ducit:
Non Himenaea feres, sed Libitina faces

IN QUENDAM

Cum tot Gule tui monumenta reliqueris urbi,
Liquisti nullum carius hoc tumulo.

AD AMICUM

Ulcisci si vis inimicum excelle potenti
Virtute: invidia tristius ille cadet.

IN LODOVICI ARIOSTI MORTEM

Heroum ut cecinit dulces Ariostus amores
Ut caneret divum traxit in astra Venus.

CONTRO UNO SNATURATO

Perchè ti vanti, sciocco, dei tuoi nobilissimi natali? Spesso l'ottimo albero genera pessimi frutti.

CONTRO BALEONE

Tutti, a ragione, possiamo chiamarti Giove, o Baleone: infatti, sorella ed anche moglie è per te la tua bella sorella.

LA TOMBA DI ELIODORA

Delia, Pallade, Amore, le Cariti, Venere, lo stesso Piace-re, ahimè, Eliodora sono sepolti con te.

CONTRO UN VECCHIO CHE PRENDE MOGLIE

Elio ormai più vecchio di Nestore prende moglie: non sono nozze, sono funerali!

CONTRO UN TALE

Sebbene hai lasciato tanti monumenti alla città, Gola, nessuno hai lasciato più gradito della tua tomba.

AD UN AMICO

Se vuoi vendicarti di un nemico, eccelli per potente virtù: egli cadrà più miseramente per l'invidia.

IN MORTE DI LUDOVICO ARIOSTO

Come Ariosto ebbe cantati i dolci amori degli eroi, Venere lo trasse in cielo perchè cantasse quelli degli dei.

MORS

Ne vultus horresce meos: ego limina Coeli
Pando animaeque volant me duce ad astra piae.
Sum medicina malis hominum: nec amara gravisque.
Conscia mens scelerum me facit esse gravem.

IN QUENDAM CLEMENTEM NOMINE

Nominis ipsa tui si litera prima secundae
Iungatur Clemens: re tibi nomen erit.

DE THERMIS BAIANIS

Baianis quicumque cupit succedere thermis,
Occultum atque potens numen inesse putat.
Hic Venus infantem pulcherrima lavit Amorem,
Baiano est etenim littore natus Amor
5 Et quoniam ignifero fammavit corpore fontes
Hinc fons tunc calidas exprimit omnis aquas.

LUSCINIA

Ver erat et tristis decesserat aethere bruma,
Transierant etiam tempora Pleiadum.
Cum tepidum subito texerunt nubila coelum
Oraque sedavit florida aeris hyems
5 Ac nivibus campi mentesque cadentibus alti
Horrebant: dirum gentibus omen erat.
At philomela tamen succumbere nescia saevis
Temporibus pernix carmina mille dabat.
Vincuntur melius crudelia fata ferendo,
10 Et cum non possis vincere disce pati.

LA MORTE

Non temere il mio aspetto. Io apro le porte del cielo e sotto la mia guida le anime pie volano alle stelle. Io sono medicina ai mali degli uomini, nè amara nè grave. Mi rende amara la mente consapevole dei suoi torti.

CONTRO UN TAL CLEMENTE

Se si congiunge la prima lettera del tuo nome alla seconda, Clemente, avrai il tuo vero nome.

SULLE TERME DI BAIA

Chi ama recarsi alle terme di Baia, lo fa perchè crede che in esse si trovi un nume occulto e potente.

Qui, infatti, la bellissima Venere bagnò Amore bambino; sì, perchè Amore è nato proprio sul lido di Baia!

5 E, giacchè egli infiammò le fonti col suo corpo ardente, da allora in poi tutte le sorgenti fanno zampillare acque calde.

L'USIGNOLO

Era primavera ed il triste inverno era andato via dal cielo, era passata, ormai, la brutta stagione delle Pleiadi.

5 Quand'ecco, all'improvviso, le nubi oscurarono il tiepido cielo e una tempesta mise fine al suo aspetto sereno; i campi coltivati gelarono al cader della neve e le menti degli uomini si spaventarono poichè questo era un cattivo presagio.

Ma l'usignolo, incapace di cedere al tempo cattivo, cantava veloce mille gorgheggi.

10 Meglio si vince, però, il destino crudele con la sopportazione e, quando non puoi spuntarla, impara a rassegnarti.

DE PRODIGIOSO LACUS AVERNI INCENDIO

- Cernite quanta tonans incendia fundit Avernus,
Attonito, cives, ponite corde metus.
Antiqua ignipotens Vulcanus sede relicta,
Facturus nostri Caesaris arma furit.
- 5 Instrumenta celer fabrilia transtulit altos
Ad nostros studio fervidiora lacus,
Rarum opus imposita preparare incude Cyclopas
Iussit: et invictum reddere Marte ducem
Ac geminare cavis validos fornacibus ignes,
- 10 Quo magis ars tanto serviat ipsa duci.
Induet hec Caesar fatalia maximus arma,
Queis Turcam et Turcae numina sternet humi.
Fortior Aeacide tanto procurret in hostem
It quanto Caesar maior Achille fero.

IN PHYLLIDEM

- Odero crudelis te quantum Phyllis amavi
Foemineumque tuis moribus omne genus.
Quae tua saevitia est? Aliae se offerre puellae
Sponte solent avidis nocte ciente viris
- 5 Et modo trans gelidos montes sectantur amantes
Et modo nant celeri flumina vasta pede.
Tu prece, tu votis donisque onerata superbis
Me fugis et dominam te pudet esse viri.

SUL PRODIGIOSO INCENDIO DEL LAGO AVERNO (1)

Guardate che grandi fiammate emette l'Averno tonante! Acquietate, però, i timori dei cuori spaventati, concittadini.

Lasciata la sua antica sede, Vulcano, signore del fuoco, sta lavorando furiosamente per fabbricare le armi
5 del nostro Cesare. Egli trasferì con rapidità i suoi strumenti da fabbro, incandescenti per l'uso, sul fondo del nostro lago e, sistemata l'incudine, ordinò ai Ciclopi di preparare un'opera di raro pregio, sì da rendere invincibile in guerra il nostro condottiero. Egli ha ordinato
10 di alimentare le potenti fiamme nelle cave fornaci perchè meglio la tecnica si ponga al servizio d'un così gran generale.

Il grandissimo Cesare indosserà queste armi fatali e con esse prostrerà i Turchi e le divinità turche!

E con tanto più valore dell'Eacide, Cesare si scaglierà contro il nemico in quanto egli s'avvia più grandioso del bellicoso Achille.

CONTRO FILLIDE

Ti odierò, crudele Fillide, tanto quanto prima ti amai e, per colpa del tuo carattere, odierò l'intero genere femminile.

Cos'è questa tua crudeltà? Altre fanciulle son solite raggiungere spontaneamente i loro uomini vogliosi quando la notte dà loro il segnale e cercano gli amanti fra i
5 gelidi monti e con veloce battere di piedi attraversano a nuoto larghi fiumi.

Tu sola, pur coperta di preghiere, di voti e di doni superbi, tu sola mi sfuggi e ti rifiuti d'essere signora d'un uomo.

(1) L'incendio del lago Averno del 1538 fu un fenomeno vulcanico. Borgia immagina che Vulcano forgi le armi con cui Carlo V combatterà i Turchi.

DE DOMO SUA

- Regales alii fontes et amoena sequantur
Pausilypa, aut lucos, culte Veseve, tuos.
Me mea blanda iuuet summa domus urbe renidens,
Me procul a vulgi fluctibus una tegat.
- 5 Hic ubi vitiferis spirat de collibus auras
Iuppiter et docto temperat ore larem,
Omnia quae vitae sibi commoda postulat usus
Nostra sita in summa continet urbe domus,
Unde simul Crater coelum, mare terra videntur
- 10 Quaeque fovet Crater plurima dona sinu.
Hinc caput arboreum summo de monte Vesevus
Inde Minerva oleas explicat alta suas,
Hinc mihi Sirenes permulcent cantibus aures
Illinc Rex hilarat lumina nostra muris.
- 15 Nunc iuvat astrorum choreas spectare, serenam
Per noctem, et picti numina Signiferi,
Nunc coeli ornatu miroque volumine captus,
Ad Iovis arcanas efferor usque domos.
Has mihi praecipue dotes tot proximus auget
- 20 Martis et Aonidum dux Aquivivus oras.

SULLA SUA CASA

Altri amino pure le fonti degne dei re e gli ameni luoghi di Posillipo oppure i tuoi boschi, o ben coltivato Vesuvio.

A me piaccia semplicemente la mia dolce casa che splende luminosa nella parte alta della città, essa sola mi ripari, lontano dai moti ondegianti del volgo.

5 Qui, dove Giove fa spirare le brezze dai colli ricchi di viti e, col suo soffio sapiente, tempera il clima della mia dimora, la mia casa, posta sull'alto della città, offre tutte le comodità che le mie abitudini di vita richiedono. Qui, con un solo sguardo, si scorgono il Cratere e il cielo,
10 il mare e la terra e tutti i numerosi doni che il Cratere nutre nel suo seno.

Da un lato, il Vesuvio libra la sua cima boscosa sull'alto monte, dall'altro Minerva stende alta i suoi olivi; di qui, le Sirene m'accarezzano le orecchie con i loro canti, di là, il Re rallegra i miei occhi con i baluardi che cingono la città.

15 Così, a volte, mi diletto ad ammirare le danze degli astri nella notte serena e le divinità del trapunto Zodiaco, altre volte, poi, rapito dalla bellezza e dal meraviglioso moto del cielo, son trasportato fino alle arcane magioni di Giove.

20 Tante doti m'accresce di molto la vicinanza a questi luoghi di Acquaviva, condottiero di guerra e delle Muse Aonidi.

VER

Horrida cessit hyems Zephyris, et mollior aer
Coepit odoratas pandere veris opes,
E campis abiere nives, et ab aethere nubes
Et simul humanis nubila pectoribus.
5 Ridet et alma parens tellus Zephyroque volante
Dulce sonat; Phoebi laeti et ora micant.
Hinc nivea intrepidi sinuantes lintea nautae
Hostibus a lybicus ferre trophea parant,
Illinc pastor, agens ad pascua laeta capellas,
10 Agrestis calamis aequat, et ore Deos;
Iam variis pictae volucres concentibus auras
Mulcentes, Veneri carmina grata canunt,
Iamque novis laetus reparatur viribus orbis
Sentit et arcanam quaeque puella facem;
15 Quos fera vexabat magnos discordia reges,
Nunc pax concordem iungit amore pio.
Ergo concipiunt laetos animalia motus
Omnia, nec vates carmina laeta canit?
Natus ad aeternos cantus, et gaudia vates
20 Nil dignum dicet vere? Tacebit inops?
Eia agite aeternum numen dicamus amorem,
Qui nos aeternos servat amore suo.

PRIMAVERA

E' passato il rigido inverno al soffio degli Zefiri e l'aria più dolce ha cominciato a spandere le profumate ricchezze della primavera; le nevi hanno lasciato i campi, le nubi il cielo e i veli della tristezza gli animi degli uomini. Sorride anche l'alma madre terra e dolcemente risuona al passaggio di Zefiro mentre il disco del sole scintilla pieno di gioia.

Qui, gli intrepidi marinai, tendendo le vele, bianche come la neve, s'apprestano a riportare trionfi sui nemici libici; lì, il pastore, guidando le caprette ai lieti pascoli, è simile agli dei per il suono dell'agreste zampogna e nell'aspetto. Già i variopinti uccelli, carezzando l'aria con mutevoli armonie, cantano le canzoni che piacciono a Venere e già il mondo, felice, si rinvigorisce di nuove forze ed ogni fanciulla avverte lo stimolo d'un misterioso ardore. Quei re, che prima una feroce discordia travagliava, la pace fa ora concordi d'amore affettuoso.

Mentre, dunque, tutti quanti gli esseri animati compiono moti di gioia, il poeta non canta canzoni di letizia? Il poeta, nato per gli eterni canti e per celebrare i momenti di felicità, nulla dirà che sia degno della primavera e rimarrà, invece, silenzioso, senza trovar parole?

Orsù, via, inneggiamo all'amore, all'eterno nume che in eterno col suo amore ci custodisce!

LA VITA BORGIANA

Durante la sua agitata permanenza a Venezia, Girolamo Borgia trovò anche il tempo per dedicarsi allo studio dei classici, particolarmente del *De rerum natura* di Lucrezio, testo impegnativo ed irto di difficoltà. A quest'opera, di cui preparava un'edizione, egli premise una vita di Lucrezio, nota come *Vita Borgiana*, sulla quale si è molto discusso (1).

Di questa succinta biografia, scritta nel 1502, si dovette perdere ben presto ogni notizia, tant'è vero che, nel 1666, la prefazione ai *Carmina lyrica et heroica* del Borgia, curata dal pronipote di questi, c'informa: «Numerose furono le opere di Girolamo, sia in versi che in prosa. Di esse rimangono oggi alcune poesie presso i suoi discendenti... S'ignora se, altrove, se ne trovino altre. Sicuramente grave fu la perdita di tante illustri opere » (2). Il curatore non conosce, dunque, altre opere dell'antenato oltre quelle che pubblica ma, ben sapendo che buona parte degli scritti di lui erano andati dispersi, non esclude affatto che quelle opere siano ancora reperibili altrove.

(1) La *Vita Borgiana* è stata gentilmente sottoposta alla nostra attenzione dalla prof.ssa Laura Celentano alla quale va il nostro ringraziamento.

(2) Plura Hieronymus scripsit tam versu, quam prosa oratione. Ex his supersunt nunc quedam carmina apud suos... An alibi alia sint ignoratur. Magna certe tot illustrium laborum iactura fuit.

Fu il filologo inglese John Masson, infatti, che, nel 1894, rinvenne il manoscritto della *Vita Borgiana* in un esemplare dell'edizione veneziana di Lucrezio del 1492 conservata al British Museum e ne pubblicò il testo per la prima volta in «Academy» n. 1155 (1894) p. 509.

La notizia della scoperta fu accolta con grande gioia dagli studiosi in quanto si pensò che la *Vita Borgiana* potesse, sia pur minimamente, diradare le tenebre che avvolgevano, e avvolgono tuttora, la biografia lucreziana. In realtà, le notizie date dal Borgia, raccolte da varie fonti che però egli non indica, lungi dal risolvere qualche problema, ne crearono di nuovi riguardanti la loro stessa autenticità.

Alcuni, come il Rostagni (Suetonio, *De poetis e biografii minori*, Torino 1944, p.153 e sgg.) ne difesero l'autenticità facendole addirittura derivare dalla corrente biografica che fa capo al grammatico Valerio Probo (I sec. d.C.).

Altri, soprattutto il Paratore (*Una nuova ricostruzione del «De poetis» di Suetonio*², Bari 1950, cap. II) hanno invece ritenuto la *Vita Borgiana* un falso, un semplice elenco di notizie più o meno fantasiose messo su da un umanista erudito e burlone.

La biografia lucreziana scritta dal Nostro si può dividere in tre parti: una prima parte, riguardante strettamente la vita di Lucrezio, contiene notizie per lo più già note da altre fonti; segue poi un disorganico elenco di epicurei dell'età di Lucrezio; la terza parte, infine, dà alcune notizie, perlomeno strane se non proprio fantasiose, sul *De rerum natura* che non riescono a convincere, in verità, neppure il Borgia.

Astenendoci da ogni più impegnativo giudizio su questo documento, per tanti aspetti, singolare, ne riportiamo il testo integrale ed una fedele traduzione, intendendo con ciò rendere semplicemente onore alla vasta erudizione del Borgia, nel caso che la *Vita* sia, com'è probabile, opera sua, o alla sua abilità di ricercatore di testi antichi, nel caso essa sia autentica.

e. p.

T. Lucretius Carus nascitur Licinio Crasso oratore et Q. Mutio Scaevola pont. consulibus, quo anno Q. Hortensius orator in foro quom diceret non parvam eloquentiae gloriam est auspicatus. Vixit annos IIII et XL et noxio tandem improbae feminae poculo in furias actus sibi necem conscivit restegulam frangens vel, ut alii opinantur, gladio incubuit, matrenatus diutius sterili. Cum T. Pomponio Attico, Cicerone, M. Bruto et C. Cassio coniunctissime vixit. Ciceroni vero recentia ostendebat carmina, eius limam secutus; a quo inter legendum aliquando admonitus, ut in translationibus servaret verecundiam, ex quibus duo potissimum loci referuntur «*Neptuni lacunas*» et «*coeli cavernas*». C. Memmio Epicureo dicavit opus. Romani autem Epicurei hi memorantur praecipui: C. Memmius, C. Cassius, Fabius Gallus, C. Amafinius, M. Catius, L. Calphurnius Piso Frugi, qui Polidemum (sic!) audivit, C. Velleius Gallus senator, Virgilius Maro Scyronis (sic!) auditor, Pollius Parthenopeus, L. Torquatus, L. Papirius Paetus, C. Triarius in primis gravis et doctus adolescens ut inquit Ci. de fi., T. Pomponius Atticus et hic Ti. Lucretius Carus...

Sunt qui putent unum et viginti libros composuisse et poematis principium hoc esse: «*aetheris et terrae genitabile quaerere tempus*» et usque ad eum locum «*concelebras*» quindecim carmina intercidisse, quorum ego opinionem nequamquam probaverim.

Tito Lucrezio Caro nasce sotto il consolato dell'oratore Licinio Crasso e del pontefice Q. Muzio Scevola, nell'anno in cui l'oratore Q. Ortensio, parlando per la prima volta nel Foro, diede inizio alla sua non piccola gloria nell'eloquenza. Visse 44 anni; poi, spinto alla follia del malefico filtro d'amore di una donna malvagia, si suicidò impiccandosi o, come altri ritengono, si gettò su una spada; era nato da una madre che, per lungo tempo, non aveva avuto figli. Visse in grande amicizia con T. Pomponio Attico, Cicerone, M. Bruto e C. Cassio. A Cicerone, poi, mostrava i versi appena li componeva e ne seguiva i consigli; durante una di quelle letture, fu da lui ammonito ad usare moderazione nell'uso delle metafore, con particolare riferimento a questi due luoghi: «*Neptuni lacunas*» e «*coeli cavernas*». Dedicò la sua opera all'epicureo C. Memmio. I principali epicurei romani che si ricordano sono questi: C. Memmio, C. Cassio, Fabio Gallo, C. Amafinio, M. Cazio, L. Calpurnio Pisone Frugi, che fu discepolo di Polidemo (1), il senatore C. Velleio Gallo, Virgilio Marone, alunno di Scirone (2), il partenopeo Pollio, L. Torquato, L. Papirio Peto, C. Triario, giovane assai serio e istruito, come disse Cicerone nel *De finibus*, T. Pomponio Attico e questo Tito Lucrezio Caro.

Ci sono alcuni i quali sostengono che egli abbia scritto 21 libri e che l'inizio del poema fosse questo: «*aetheris et terrae genitabile quaerere tempus*» e che 15 libri siano andati perduti fino al verso che inizia con «*concelebras*» ma non approvo affatto l'opinione di costoro.

(1) Evidentemente Filodemo

(2) Evidentemente Sirone

**Finito di stampare il 28 agosto 1978
nella Tipografia «LA MASSESE»
Massa Lubrense**

